La disastrosa situazione della ricerca oncologica in Italia

Il cancro e gli stregoni

L'esigenza di programmare la lotta ai tumori I rapporti col mondo del lavoro e il problema dei cancerogeni ambientali - Un questionario internazionale cui l'Italia non ha risposto

Nessuna malattia come il cancro può dimostrare il carattere magico che tuttora, troppo spesso, è attribuito alla pratica medica. Infatti, malgrado i progressi scientifici conseguiti anche nell'ambito della medicina, troppo credito è ancora oggi riservato all'« intuizione » o all'« occhio clinico » per diagnosticare una malattia, senza tener conto che la diagnosi non è altro che il prodotto di un'analisi corretta di fatti, di una approfondita correlazione di dati e della interpretazione scientifica di esami strumentali e di laboratorio. Tutto ciò è motivato da una nostra insufficiente formazione culturale che lungi dal favorire la ricerca delle cause, tende a cercare soluzioni miracolistiche.

Trovano così spiegazione gli atteggiamenti fideistici che si registrano all'annuncio di scoperte scientifiche sensazionali, di cure straordinarie, vere e proprie mistificazioni, che coinvolgono però larghi strati di popolazione, talora ambienti medici ed anche responsabili della sanità pubblica. E' vero che anche all'estero si sono manifestate qualche volta situazioni analoghe a quelle rilevate in Italia con stupefacenti scoperte di cure contro il cancro ma la peculiarità del fenomeno italiano è stata senza dubbio quella di aver più volte messo a disposizione di guaritori degli esseri umani in un istituto di studio e ricovero per cancerosi dipendente dallo Stato, senza che il presunto farmaco fosse stato reso noto o comunque sottoposto a quelle prove sperimentali che per ben precise disposizioni legislative sono richieste per l'utilizzazione clinica di tutti i prodotti terapeutici.

Ora, mentre da un lato vengono di fatto favorite pratiche pseudo-magiche e antiscientifiche, dall'altro non esiste il benché minimo impegno per il potenziamento della ricerca scientifica in generale e verso lo studio dei tumori in particolare. E' stato giustamente rilevato che, nella situazione politica e culturale del nostro paese, con gli attuali condizionamenti imposti da ben precise scelte economiche (la spesa per la ricerca in Italia si aggira attorno all'1% del prodotto nazionale lordo!), non è facile che la gente si renda conto che è più urgente avere una buona scuola che delle buone autostrade e che guarire il cancro è più importante che sviluppare la motorizzazione.

Mutare indirizzo in questo settore significherebbe affrontare questo problema e non preoccuparsi esclusivamente di soddisfare le richieste delle industrie. Basta ricordare a questo proposito le enormi somme prelevate dal capitolo di spesa riservato alla lotta contro i tumori e utilizzate per l'acquisto di costose attrezzature radiologiche, « troppo spesso non utilizzate o utilizzate male » come ha rilevato al Congresso della Società Italiana di Cancerologia il Direttore Generale del Ministero della Sanità prof. L. Nuzzolillo.

Per cambiare indirizzo occorre quindi programmare la ricerca secondo precisi interessi di sanità pubblica ed in primo luogo stabilendo ben concreti rapporti con il mondo del lavoro. Oggi si parla in ogni occasione di problemi ecologici, di inquinamento, di nocività di ogni tipo. Ma occorre porre una domanda ben precisa. Accanto ad una denuncia talora letteraria o televisiva, talora più concreta e drammatica come quella proveniente dalle fabbriche dove, a causa di prodotti tossici, i lavoratori compromettono ogni giorno il loro stato di salute, occorre chiedere che cosa viene fatto in Italia nel campo della ricerca scientifica allo scopo di identificare e saggiare i fattori cancerogeni che agiscono sull'organismo umano e che sono responsabili in buona parte di un così vertiginoso aumento del cancro?

Cosa viene fatto per approfondire lo studio della cancerogenesi ambientale allorché, come ha affermato il Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dr. Candau, i casi di cancro sono per l'80 per cento da attribuire agli effetti nocivi di agenti fisici e di composti chimici artificialmente introdotti dall'uomo nell'ambiente e quindi, se identificati, eliminabili?

Un esempio valga per tutti. Recentemente il Centro Internazionale di ricerca sul cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolineando con vigore l'importanza di sollecitare e potenziare le ricerche sulla cancerogenesi ambientale, ha chiesto ai vari Stati informazioni concernenti l'impegno dei loro governi in materia di inquinamento ed i programmi previsti per le ricerche sui cancerogeni ambientali e per conoscere qual è la loro condotta relativamente ad una collaborazione internazionale per lo svolgimento di questi programmi. Ebbene, l'Italia non ha risposto a questo invito e ciò non per incuria di qualche funzionario ministeriale, ma perché purtroppo non si sapeva bene cosa rispondere, non solo e non tanto perché le ricerche compiute coraggiosamente da questo o quel laboratorio sperimentale sui problemi connessi all'argomento richiesto non meritassero di essere segnalati, ma perché, globalmente considerata, la ricerca in questo settore è assai limitata rispetto alle altre nazioni, a causa dello scarso interesse ed intervento del governo in questo campo.

Ma la cultura oggi, anche se con le difficoltà proprie di una informativa non sufficientemente valida, non resta chiusa nell'interno di una nazione; le nostre lacune, in settori così importanti, sono ben note all'estero, anche se non viene data risposta ai questionari delle organizzazioni internazionali. Sono specialmente i nostri giovani che denunciano questo stato di cose, costretti a rivolgersi ad istituzioni straniere se vogliono formare una loro valida preparazione e ciò non per quella indispensabile complementarità di esperienze propria degli studi, ma perché non trovano nel nostro paese idonee strutture dove affrontare criticamente gli aspetti più attuali della ricerca.

Tra due anni avrà luogo a Firenze l'undicesimo Congresso Internazionale del cancro. E' un avvenimento a cui partecipano solitamente circa cinquemila studiosi di ogni parte del mondo. Credo che se non verrà in qualche modo affrontato tempestivamente in Italia il grosso problema della ricerca scientifica e specialmente per taluni dei temi oggi più importanti come quello della ricerca dei fattori cancerogeni ambientali, potremo essere sì orgogliosi nel mostrare ai colleghi stranieri i monumenti ed i quadri dei nostri artisti rinascimentali ma dovremo vergognarci quando ci chiederanno qual è oggi l'impegno di ricerca del nostro Paese nella lotta ad una malattia che altrove, anche in nazioni meno economicamente sviluppate della nostra, è affrontata con l'impegno richiesto dall'importanza di questo problema.

Leonardo Santi
(Professore di oncologia sperimentale all'Università di Genova)

Una operazione al cranio di 4.000 anni fa

MOSCA, 24

Un cranio trovato dagli archeologi sovietici sulla riva del lago di Burtnieku in Lettonia è stato giudicato un reperto sensazionale. Su di esso si vedono tracce evidenti di trapanazione.

Servendosi dei metodi dell'analisi anatomica, della radioscopia, ecc., il noto paleopatologo Vilis Derums ha accertato alcuni particolari dell'operazione compiuta quattromila anni fa. Essa fu fatta a più riprese, adoperando probabilmente primitivi strumenti di selce.

« La trapanazione cranica in epoca neolitica era un fatto rarissimo — ha dichiarato a un corrispondente dell'Agenzia Novosti il professor Derums. — Non si può non essere stupiti delle cognizioni anatomiche e dell'esperienza dell'antico chirurgo, che assolse splendidamente il suo compito ».

UN DURISSIMO SCONTRO POLITICO E DI CLASSE

Le alternative della "via cilena"

La grande borghesia e gli ambienti del capitalismo internazionale insidiano il potere di Allende fomentando un'opposizione che sfiora la sedizione aperta - L'alleanza tra la democrazia cristiana e i conservatori di Alessandri - L'abbassamento del prezzo del rame e il sabotaggio alla produzione - Ai tentativi di spezzare lo schieramento di « Unidad Popular » risponde una massiccia mobilitazione delle masse

DI RITORNO DAL CILE
Gennaio

Gli ultimi avvenimenti cileni hanno posto chiaramente la questione delle alternative di potere che erano implicite, fin dall'inizio, nella vittoria elettorale della coalizione di Unità Popolare e nella « via cilena » al socialismo. Lo scontro politico e di classe si è fatto, negli ultimi due mesi, particolarmente intenso fino ad investire tutti gli strati della popolazione e quegli ambienti internazionali che hanno interessi nelle scelte di fondo e di supremo indirizzo politico della società cilena.

Il primo stadio di questa « escalation » ha corrisposto alla visita di Fidel Castro, l'ultimo alle elezioni suppletive per i collegi rimasti vacanti della regione centro-meridionale. La risposta allo storico incontro fra le due esperienze di Cuba e del Cile non poteva non essere una violenta campagna della stampa cosiddetta indipendente contro il governo « marxista » di Santiago; campagna sostanzialmente concertata su scala internazionale, attraverso la diffusione di notizie di agenzia che appoggiandosi agli Stati Uniti, e agitando il motivo della « libertà in pericolo » circolano oggi in tutto il mondo, giungendo a falsificazioni e deformazioni corali, che agiscono anche sui rapporti di forza interni e sulla situazione economico-finanziaria del paese. E' un esempio, questo, di quali meccanismi siano in grado di mettere in movimento la borghesia di un paese dipendente come il Cile e il capitalismo internazionale quando si sentano minacciati da provvedimenti che vanno dalla nazionalizzazione delle risorse minerarie, all'espropriazione dell'agricoltura latifondista, e soprattutto da un potere popolare di nuovo tipo.

Il secondo stadio della stessa « escalation » è consistito, da parte del partito democratico cristiano, che ha ora abbandonato il suo precedente neutralismo politico-istituzionale (quel neutralismo che aveva consentito la elezione di Allende alla presidenza, calcolando forse su una sua evoluzione o involuzione riformistica, riassorbibile sul terreno democratico-borghese), nell'uso spregiudicato, sottile e minaccioso di tutti gli strumenti costituzionali, al di là di qualsiasi corretta consuetudine e di ogni precedente, per tentare di porre termine o quanto meno di accorciare i tempi dell'esperienza socialista, e di condizionarla in limiti e spazi i più ristretti possibili.

Salvador Allende e altri esponenti di Unidad Popular durante la manifestazione del 1° maggio 1971 a Santiago

Le compagnie americane

Di qui è nato — dopo la manifestazione sediziosa del 2 di dicembre, fiancheggiata dalle squadre parafasciste di « Patria e Libertà » — l'attacco contro il ministro dell'interno, che Allende con abile mossa ha spostato alla direzione delle forze armate.

Ma in questa occasione, come pure nelle elezioni del 16 gennaio, la democrazia cristiana si è spostata fino a realizzare una alleanza, per ora soltanto tattica, con i « nacionales » di Alessandri, invertendo cioè quella direttrice che era prevalsa un anno fa. Tutto ciò nel tentativo di insidiare più da vicino il potere presidenziale, di sollevare contro Unità Popolare una sorta di pronunciamento plebiscitario, facendo largo ricorso sulla disponibilità del ceto medio, allo scontro di classe contro classe.

In altre parole, avvalendosi dei vecchi meccanismi costituzionali, le due opposizioni, quella centrista di Frei e quella conservatrice di Alessandri, hanno accennato, sotto la direzione del primo, ad una coalizione che faccia pesare sul piatto della bilancia i due terzi dell'opinione pubblica contro quel terzo della forza operaia e democratica del paese che aveva dato una maggioranza relativa ad Unità Popolare. Un calcolo che si chiarisce nella prospettiva delle elezioni parlamentari che devono aver luogo a metà di ogni gestione presidenziale.

Giustamente il segretario del partito socialista, Carlos Altamirano, ha sottolineato il rilievo che in tale contesto può assumere una positiva politica del governo e di Unità Popolare verso i ceti medi; ma la radicalizzazione delle forze sociali attorno allo scontro politico-istituzionale ed economico attualmente in atto rimane sul tappeto.

Lo scontro d'altra parte è andato così avanti da implicare in certi momenti e in certi luoghi, al di là di ogni norma della lotta politica democratica, l'aperto sabotaggio alla produzione: come è avvenuto giusto all'inizio dell'anno con l'attacco di un commando « fascista » (ma lo interesse dell'imperialismo e quanto meno lo « stile » della CIA in simili faccende sono forse qualcosa di più di un semplice sospetto) contro gli impianti della miniera di « El Teniente ». Inoltre, i nodi della difficile eredità economica di Allende e di Unità Popolare verranno al pettine quando si tratterà di sciogliere definitivamente il conto con le compagnie americane nazionalizzate. Già oggi il conflitto virtualmente aperto con la finanza nordamericana ha contribuito a provocare sul mercato mondiale un abbassamento del prezzo del rame, che incide sull'economia cilena, e si paventa anche il rischio di una rottura o quanto meno di un peggioramento di rapporti con gli organismi di « aiuto » internazionali.

Per ora la risposta di base a questo nodo di problemi — che dunque comporta una alternativa ancora più drastica — è consistita in una mobilitazione politica e di massa senza precedenti nella storia del paese, il partito comunista in prima fila, con manifestazioni di oltre centomila lavoratori che hanno riaffermato la loro decisione di sbarrare il passo agli attacchi reazionari e di sostenere fino in fondo e di sviluppare la scelta socialista lungo tutto il mandato presidenziale.

Solidarietà internazionale

Ai tentativi di dividere in qualche modo lo schieramento di Unità Popolare, condotti dall'esterno secondo la strategia centrale dell'anticomunismo, lo stesso Allende — in occasione del cinquantenario del partito comunista — ha risposto serrando le file con una forza che è stata la sua prima alleata, come egli stesso ha rilevato, in tutte le più che decennali battaglie di opposizione, che infine lo hanno portato al potere. La mobilitazione delle masse che già aveva conosciuto una tappa discriminante durante i trenta giorni del viaggio di Fidel Castro, ha quindi toccato un altro momento importante nelle celebrazioni comuniste di gennaio, che si sono svolte in ogni regione, con la partecipazione delle più agguerrite e mature forze del movimento operaio. Attorno a queste manifestazioni si è realizzata la solidarietà e si è espresso lo impegno dei partiti comunisti di tutto il mondo, e segnatamente del partito cubano, sovietico e vietnamita.

Al di là di questi decisivi momenti di cronaca e di lotta politica, emerge dunque oggi il problema centrale che sta di fronte al Cile e alla esperienza riformatrice e rivoluzionaria di Unità Popolare. Un'esperienza che è caratterizzata, in primo luogo, dal suo accesso pacifico al potere, dalla sfida al rispetto della legalità lanciata dal suo massimo esponente alla controparte politica, allo schieramento borghese ed imperialista. Vero è che la politica statunitense, in questo caso e in questo periodo, si è dimostrata abbastanza cauta, per non attizzare nell'America latina più alte le fiamme della protesta nazionalista; ma è altrettanto vero che Kissinger ha parlato del « regime marxista cileno » come una minaccia per tutto « l'emisfero occidentale » e che Frei ha soggiornato di recente negli USA, proprio alla vigilia del rilancio « interno » dell'opposizione coalizzata contro il governo Allende.

La situazione peculiare in cui si muove Unità Popolare — così come si è venuta delineando in queste ultime settimane — va quindi ricondotta anche all'esiguo margine e costituzionale ed economico di cui possono usufruire la direzione della Repubblica e la sua base di classe, concentrata per lo più nelle « isole » minerarie e in distretti industriali piuttosto decentrati. Importante, da questo punto di vista, l'ultimo passo avanti realizzato nella riforma agraria, che ha allargato ancora l'influenza del potere democratico a nuovi strati delle classi contadine, come pure il sostanziale consenso della cultura più avanzata e degli strati studenteschi della capitale. Ma lo scontro in atto, ai nuovi livelli della tensione sociale raggiunti attraverso la conquista pacifica del potere, le nazionalizzazioni e la riforma agraria, conduce pur sempre ad un confronto globale, che oggi lo stesso avversario ricerca senza esitazioni e senza scrupoli eccessivi.

Caratteristico il terreno ostruzionistico, nel più largo senso della parola, su cui le opposizioni si stanno muovendo nel parlamento e nel paese. Significativo, da parte di Allende, un ultimo accenno alla necessità di una riforma costituzionale, innanzitutto all'esigenza di unificare il Senato e la Camera dei deputati in una unica assemblea; il che dovrebbe comportare un nuovo, globale appello al popolo, e quindi un suo più avanzato pronunciamento sui destini del paese.

In questo quadro — che è quello provato da ogni esperienza storica — di lotta per il potere fusa con la lotta delle classi attorno ai nodi decisivi dello Stato, si inserisce dunque l'attuale alternativa. Non è detto che sia possibile agli elementi della reazione realizzare senza crisi e senza il rischio di un prezzo anche notevole il disegno di un unico blocco antisocialista, anche se qualche passo avanti in questo senso è stato compiuto: non tutte le fasi di un processo rivoluzionario sono omogenee. Come non è detto che il confronto ormai aperto debba limitarsi allo schieramento democratico-socialista di Unità Popolare da un lato e all'opposizione democratica cristiana dall'altro: la nuova tattica ostruzionista delle opposizioni solleva infatti concretamente, fino da oggi, la questione della reversibilità pacifica dell'esperimento Allende.

Un intreccio complesso

In questa situazione, negli ambienti politici cileni di parte democratica prevale infatti la denuncia del pericolo fascista: lo slogan « socialismo o fascismo », comunque giustificato o articolato, è presente ovunque, dalla propaganda murale, che ha « dipinto » con le sue parole d'ordine figurate intere città e luoghi di lavoro, alla stampa quotidiana e periodica, fino alla più elevata ed elaborata letteratura politica. Si tratta, in fondo, di una alternativa che indipendentemente da ogni precedente modello europeo sembra incombere sulla attuale fase della crisi rivoluzionaria che coinvolge tutti o quasi tutti i paesi latinoamericani.

La « via cilena », anche e soprattutto nella sua tappa attuale, torna dunque a stimolare la riflessione teorica sul classico problema dello Stato e della rivoluzione; Allende, puntando, da « marxista » dichiarato, tutte le sue carte sulla democrazia socialista, ha dato vita ad una dialettica che esalta non solo le forze che ne costituivano in partenza le basi ben definite, ma le stesse forze — sociali e politiche — attesiste e intermedie, di ispirazione cristiana o di collocazione in un certo senso centrista, poste oggi in crisi dal necessario sviluppo ideale e strutturale del suo esperimento, oltre che le forze reazionarie e conservatrici, che stanno slittando verso istanze di tipo eversivo e persino terroristico.

Lo stesso presidente, di fronte all'ostruzionismo parlamentare ha ammonito l'opposizione a non varcare il confine ormai tenue che ancora la divide dall'aperta sedizione. Il caso cileno — come si è detto altra volta — presenta il complesso intreccio del sottosviluppo economico e dello sviluppo industriale; di qui una duplice difficoltà di governo per la linea socialista, quindi la separazione di classi interessate alla conservazione o alla rimozione della dipendenza di tipo coloniale-imperialista.

Il conservatorismo « di metodo » cui si appella Frei nell'opposizione-sollevazione antisocialista si ricollega direttamente al cordone ombelicale delle vecchie classi e sottoclassi cresciute nella « dipendenza »; il programma di Unità Popolare postula ed evoca una nuova formazione economico-sociale e rientra quindi, anche per le sue peculiarità nazionali, nel processo di emancipazione dell'America latina: tutto sta a vedere se le forze avverse consentiranno ai comunisti, ai socialisti, ai democratici e ai cattolici di sinistra di portare fino in fondo lo sviluppo del processo iniziato con un lungo tirocinio democratico e con la vittoria elettorale.

La lotta politica degli ultimi due mesi ha detto per lo meno che il blocco sociale avverso o tendenzialmente avverso al proseguimento del tentativo di Allende, all'attuazione del suo programma subisce forti tentazioni di ricorso alla violenza. L'evoluzione della politica interna ed estera, economico-sociale ed istituzionale del nuovo e ancora fresco governo popolare risulta strettamente condizionata, da un lato, alle scelte di fondo dell'opposizione, dall'altro alla volontà e capacità politica dello schieramento operaio e socialista di condurre a termine l'esperimento di potere iniziato con la presidenza Allende.

Enzo Santarelli

Un fatto politico e culturale di rilievo nel desolante panorama urbanistico del nostro paese

UN PIANO PER FIESOLE

Le norme del nuovo PRG che sottraggono centro storico e ambiente circostante dalle mani della speculazione - Scelte politiche per un uso del territorio non a favore dei privati, ma della collettività Il raddoppio delle aree destinate ai servizi - Previsti interventi per la trasformazione dell'agricoltura

FIRENZE, *gennaio*

Fiesole, l'antico abitato che reca tuttora le testimonianze del suo remoto passato di centro etrusco e di colonia romana, sorge sul colle che domina Firenze: il suo territorio comunale (che ha una superficie di 5 478 ettari) oltre alla collina comprende i « sistemi » della Valle del Mugnone e della Valle dell'Arno, di particolare pregio ambientale, agricolo e produttivo. Date queste particolari caratteristiche, il centro storico e il territorio circostante (basti pensare che vi sono disseminate ben 91 ville di interesse storico del '400, del '500 e dell'800), fanno particolarmente gola alla speculazione: non è un caso che esistano numerosi progetti per la creazione di alberghi e residenze di lusso (tra cui l'Hilton), per la trasformazione d'uso di ambienti e conventi religiosi.

A queste pressioni ed alla tendenza a trasformare i centri storici in macchine per il consumo d'élite, con l'espulsione dei ceti popolari e produttivi, nonchè a finalizzare alle stesse esigenze privatistiche e speculative le zone collinari, l'amministrazione comunista di Fiesole e l'intero consiglio comunale hanno risposto fermamente, varando un piano regolatore di « tipo avanzato » che non solo blocca queste tendenze, ma porta avanti una linea di difesa attiva e di valorizzazione del territorio, nell'interesse della collettività.

Il piano, la cui delibera è stata approvata recentemente dall'organo regionale di controllo, è ora oggetto di esame e discussione da parte della popolazione e degli interessati in attesa della conclusione — con l'approvazione da parte della Regione — della sua lunga e tormentata vicenda che ebbe inizio nel '61, quando fu bandito il concorso nazionale per la sua redazione.

Il piano attuale è completamente diverso dal precedente (elaborato dai due gruppi che avevano vinto il primo ed il secondo premio), che fu oggetto di critiche, polemiche, opposizioni. Basti pensare che esso prevedeva l'edificazione nelle zone agricolo - panoramiche, individuava pericolosamente la « vocazione » turistico - alberghiera del territorio e prevedeva l'aumento della popolazione dagli attuali 13.950 abitanti a 28 mila. Il nuovo piano — presentato dall'architetto Francesco Brunelli, uno dei progettisti — ed approvato dall'intero consiglio comunale, innanzitutto contiene fortemente l'espansione residenziale, perché prevede un aumento di 5 mila abitanti, fino a raggiungere le 19 mila unità. Ma ipotizza anche un nuovo uso del territorio, alternativo all'attuale tendenza, un uso, cioè, pubblico.

Due sono le maggiori novità politico - culturali del piano: l'estensione del « centro storico » all'intero versante sud-est della collina fiesolana ed il vincolo al restauro conservativo per le case coloniche e gli edifici comunitari (conventi, ville, istituti). Per questi edifici si potrà avere un intervento urbanistico preventivo, diretto a trovare soluzioni e funzioni anche diverse da quelle originarie, « ma sempre di alto valore sociale e comunitario e comunque legato ad uso pubblico ». In sostanza, i « beni culturali », un tempo patrimonio della collettività, potranno essere utilizzati solo in funzione degli interessi — che sono di studio, di svago, di riposo — della popolazione. Un'altra scelta di particolare significato politico è il raddoppio degli standards urbanistici previsti dalla legge - ponte: il piano assegna cioè 30 metri quadrati per abitante per i servizi di interesse generale (verde pubblico e attrezzato, aree per le scuole, lo sport, i parcheggi), anzichè 18.

Le linee fondamentali del nuovo piano regolatore generale di Fiesole passano attraverso la ristrutturazione del settore agricolo in nome della difesa del paesaggio e dell'equilibrio ecologico, la difesa e la riqualificazione del centro storico per mezzo di vincoli speciali e la creazione di parchi territoriali; lo sviluppo dell'edilizia popolare nelle zone di pianura di nuova espansione.

Per una più esatta comprensione delle scelte operate, è opportuno porre attenzione anche alle norme di attuazione. Tre sono le zone residenziali « omogenee »: il centro storico ed archeologico, la zona « storica ambientale » delle cave di Maiano e di S. Domenico, la zona di « particolare pregio ambientale » che va dalle Cave a Monte Ceceri. Nel centro storico è ammesso soltanto il restauro conservativo ed anche nelle altre due zone non sono ammesse nuovi costruzioni, ma soltanto interventi di restauro ed igienici. Nella zona di Monte Ceceri potranno aversi — mediante piano particolareggiato e in accordo con il piano intercomunale — attrezzature di interesse turistico e ricettivo di tempo libero (per lavoratori, per giovani, ecc.).

Le norme vietano poi — lo abbiamo già visto — di cambiare destinazione alle case coloniche (che sono tre - quattrocento) e di ristrutturare in modo diverso serre, fienili, stalle, salvo la loro trasformazione alle nuove esigenze tecniche dell'agricoltura. Per gli edifici comunitari, vincolati al restauro conservativo, potranno essere concesse autorizzazioni (con specifica delibera del consiglio comunale ed in accordo con gli organi del piano intercomunale) a variazioni alla destinazione d'uso « ove si riconoscano valori comunitari e comunque sociali di interesse per la collettività alla nuova funzione che verrà proposta ».

Quattro zone residenziali saranno inoltre investite all'85% dai piani per l'edilizia economica e popolare (« 167 ») con un incremento di 3.192 abitanti, rispetto ai 5.158 previsti complessivamente. Un'ampia zona (che va dall'Arno al Poggio alle Tortore) è destinata a verde agricolo e parco territoriale: qui sono ammessi soltanto interventi di strutturazione agricola e sono consentite attrezzature dedicate al tempo libero, allo sport e ad eventuali attrezzature sanitarie, culturali e ricettive generali.

Le vallate del Mugnone e dell'Arno sono considerate zone agricole ed in queste zone sono previsti interventi legati unicamente a piani di ristrutturazione agricola e ad una unità minima di 50 ettari. Di fronte all'attuale precarietà della situazione dell'agricoltura ed alla frammentarietà dell'ordinamento colturale, il piano punta alla trasformazione fondiario - agraria del territorio, ipotizzando centri collettivi per la raccolta, la conservazione e la distribuzione della produzione ortofrutticola; centri aziendali per la raccolta e la trasformazione della produzione foraggera, centri zootecnici e centri per la raccolta, la trasformazione e distribuzione della produzione vitiolivicola. Tali iniziative dovrebbero stimolare lo sviluppo di forme associative e di aziende cooperative.

Queste ipotesi, che devono essere verificate nell'ambito del piano intercomunale, rappresentano un'indicazione ed uno stimolo ad avviare quella pianificazione intercomunale che fino ad oggi — per responsabilità del comune di Firenze — non è stata realizzata; e rappresentano anche un avvenimento politico e culturale nuovo nel desolante panorama urbanistico del nostro paese.

Marcello Lazzerini